

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
9	Cronache Ance	15/02/2017	IMPRESE E PROGETTISTI GIUDICANO IL DECRETO (G.Latour/M.Salerno)	2
13	Appalti e lavori pubblici	15/02/2017	SUBAPPALTI, RISCHI DI BOCCIATURE: ELIMINARE IL TETTO" (Mau.s)	3
31	Edilizia e immobiliare	15/02/2017	ARRIVA LA PROROGA DEL BONUS AL 50% PER L'IVA DOVUTA	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	15/02/2017	APPALTI/1. CORRETTIVO AL CODICE PROMOSSO CON RISERVA DAGLI OPERATORI	5
1	Appalti e lavori pubblici	15/02/2017	PIANO ANAS DA 389 MILIONI PER IL TERREMOTO: APPALTI URGENTI SENZA BANDI. I 408 LOTTI	7
1	Appalti e lavori pubblici	15/02/2017	NUOVO CODICE/2. CONSIGLIO DI STATO: NELLA PROGRAMMAZIONE PRIORITÀ A OPERE INCOMPIUTE E RICOSTRUZIONE	10
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	15/02/2017	CORRETTIVO APPALTI, ANCE: "BENE MA CI SONO CRITICITA' DA CORREGGERE"	11
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE MESSINA				
21	Dal territorio	15/02/2017	"SI METTANO IN SICUREZZA IL TERRITORIO E LE SCUOLE"	14
Testata: QUOTIDIANO DI SICILIA				
1	Dal territorio	15/02/2017	GRANDI OPERE, LA SICILIA DEL NON FARE	15

Edilizia**RIFORMA APPALTI****Imprese e progettisti giudicano il decreto**

Latour e Salerno > pagina 13

Giuseppe Latour**Mauro Salerno**

ROMA

Promosso, ma con riserva. Dopo la prima informativa di venerdì scorso in Consiglio dei ministri, il decreto correttivo del Codice appalti ha incassato una lunga sequenza di reazioni di imprese e progettisti. E la notizia è che, nonostante la bozza sia stata costruita con il criterio del massimo ascolto possibile del mercato, gli operatori non hanno risposto solo con un coro di assensi. Anzi. Se molti elementi sono piaciuti, almeno altrettanti sono finiti nel mirino e sono già oggetto di richieste di correzione. Così, la consultazione che il Governo sta per aprire non si preannuncia come un passaggio indolore: sulla Cabina di regia di Palazzo Chigi pioveranno parecchie obiezioni. E il testo che andrà in CdM all'esito di questa fase potrebbe risultare parecchio modificato rispetto alla prima bozza.

I costruttori dell'Ance, per il tramite del presidente Gabriele Buia, mostrano di apprezzare il «grande lavoro» svolto dalle Infrastrutture, senza però nascondere che rimangono «alcuni punti critici». Tra le richieste quella di innalzare a 2,5 milioni il tetto

Il decreto correttivo. Le reazioni alla bozza Mit con le modifiche al nuovo codice verso la consultazione

Appalti, promozione con riserva

Ance: gare più semplici - Professionisti: separare progetto e lavori

per l'assegnazione degli appalti con il metodo antiturbativa per garantire trasparenza e semplificare l'assegnazione degli interventi meno complessi, oltre a e maggiore chiarezza sulle opere a scomputo. Resta inoltre da sciogliere il nodo del sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando, «che - sottolinea Buia - svilisce la qualificazione degli operatori e rende impossibile la programmazione dell'attività di impresa».

I produttori di acciaio per le costruzioni rappresentati da Unicmi, tra cui i fabbricanti di barriere stradali, hanno scritto al ministro Delrio per contestare la scelta di escludere le manutenzioni dagli appalti che le concessionarie autostradali dovranno affidare per forza con gara. I gestori citati dal codice, ricorda l'associazione, «hanno ottenuto la concessione senza aver vinto una gara». Per questo «dovrebbero avere l'obbligo di affidare all'esterno il 100% dei contratti, senza neanche il limite dei 150.000 euro».

Gli impiantisti di Assital e Cna impianti, dal canto loro, contestano gli interventi sul subappalto che «non fanno bene né alle imprese né alle stazioni appaltanti». Per il presidente di Assital, Ange-

lo Carlini le correzioni sul subappalto sono un ritorno al passato che «stravolge in maniera inaspettata il nuovo approccio alla regolazione del mercato che il Dlg 50/2016 ha introdotto». Mentre per il presidente di Cna impianti, Carmine Battipaglia questa correzione è una «incredibile inversione di marcia» che «è immotivata ed in quanto tale incomprensibile».

I progettisti, invece, concordano sull'impatto positivo che avrà l'obbligo di utilizzare le tabelle del ministero della Giustizia per calcolare gli importi da porre a base delle loro gare. Ma contestano le novità sull'appalto integrato, l'affidamento contemporaneo di progetto e lavori. Lo dice il presidente dell'Oice (società di ingegneria), Gabriele Scicolone: «Le numerose deroghe che consentono l'appalto integrato sono un elemento del tutto negativo, di forte ambiguità per gli enti che da otto mesi lanciano gare di progettazione esecutiva le quali, a breve, porteranno a molti appalti di lavori. Ci appare un passo indietro troppo macroscopico».

Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano le novità in tema di appalto integrato sono «in

palese contrasto con la delega attribuita al Governo». Se fossero confermate, «sparirebbe uno dei principi cardine del nuovo Codice e cioè la distinzione tra progettazione ed esecuzione». Durante la consultazione il Cni chiederà al Governo di tornare indietro.

Perplessità sull'appalto integrato c'è anche tra gli architetti. Ma non solo, come spiega il loro vicepresidente Rino La Mendola: «Serviranno piccole modifiche per chiarire meglio le procedure di affidamento dei livelli successivi della progettazione al vincitore di un concorso e per ridurre l'impatto del cosiddetto accordo quadro sui servizi di architettura e ingegneria». In questo caso il pericolo è che lo strumento tagli fuori i piccoli professionisti.

Intanto, una novità di prossima applicazione (l'entrata in vigore è fissata al prossimo 28 febbraio) arriva dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto del ministero delle Infrastrutture sui requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. Tra le altre cose, chiarisce la questione del contributo integrativo per le società di ingegneria: andrà regolarmente versato alla loro Cassa di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GAZZETTA

In vigore dal 28 febbraio il decreto Infrastrutture sui requisiti per le gare di progettazione; chiarimenti sul contributo integrativo



Contratti pubblici. Le proposte di Italiadecide

«Subappalti, rischi di bocciatura Ue: eliminare il tetto»

■ Eliminare ogni limite al subappalto, sottolineare l'importanza delle fasi di programmazione, permettere la permanenza in gara di chi salda le pendenze fiscali e contributive prima di siglare il contratto, intervenire sul pacchetto di misure relative al partenariato pubblico privato, chiarendo meglio i rapporti tra i vari istituti e soprattutto innalzando al 50% il tetto massimo al contributo pubblico e concedendo più tempo per il closing sui contratti di finanziamento.

Anche Italiadecide, think tank dedicato alle politiche pubbliche, irrompe nel dibattito relativo all'impatto sul mercato della riforma appalti varata il 19 aprile 2016. L'osservatorio sui contratti pubblici che l'associazione presieduta da Luciano Violante ha promosso con Aequa, ResPublica e ApertaContrada, ha dedicato un corposo dossier alla riforma, arricchendolo di riflessioni e spunti per le correzioni che proprio in questi giorni sono allo studio del governo.

In linea generale, lo studio segnala innanzitutto il rischio che, «per perseguire la lotta alla corruzione», il nuovo codice finisca per invadere «campi che nulla hanno a che vedere» con la disciplina degli acquisti delle Pa. Il codice, si legge, non dovrebbe inoltre appiattirsi «al caso dei lavori pubblici» e neppure «svolgere il ruolo di supplenza di politiche di settore».

Il riferimento esplicito, in questo caso, è relativo alle norme sul subappalto, «che ci allontana dall'Europa dando vita a una sorta di *unicum*». Nel mirino c'è il tetto del 30% ai subaffidamenti, che il nuovo codice calcola sul valore complessivo delle opere da realizzare. È vero che la bozza di decreto correttivo mes-

sa a punto dai tecnici di Porta Pia corregge almeno in parte questa impostazione, tornando a riferire il limite del 30% soltanto alle lavorazioni prevalenti in cantiere, esattamente come accadeva con la disciplina del 2006. Ma il suggerimento dell'Osservatorio di Italiadecide è di eliminare ogni limite. Anche per evitare il rischio di censure da parte della Corte Ue, che non più tardi della scorsa estate ha bocciato un analogo limite previsto dall'ordinamento polacco.

Un consistente pacchetto di

GLI ACCORDI

Tra i suggerimenti anche una armonizzazione dei capitoli dedicati ai partenariati pubblico-privati

osservazioni è dedicato al partenariato pubblico privato. Il primo intento è chiarire alcune incongruenze tra i vari articoli del nuovo codice. Ma poi si scende anche molto nel dettaglio, chiedendo prima di tutto di innalzare dal 30% al 50% il tetto massimo per il contributo pubblico e di stemperare il limite di 12 mesi per il closing finanziario. Tra le proposte anche quella di escludere le manutenzioni straordinarie dagli appalti che le concessionarie dovranno affidare con gara. Avendo però anche l'accortezza di evidenziare che l'introduzione dell'obbligo di appaltare all'esterno l'80% dei lavori, non può essere invocato come motivo per intervenire sul Piano economico-finanziario della concessione «per fatto non dipendente dal concessionario».

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUISTI DA COSTRUTTORI

Arriva la proroga del bonus al 50% per l'Iva dovuta

Guadagna un anno la detrazione 50% dall'Irpef per l'Iva dovuta sugli acquisti di case da costruttore per gli immobili in classe energetica A e B. La norma sul differimento non era entrata nella legge di bilancio in quanto il testo era arrivato blindato al Senato dopo l'esito del referendum. Comunque era stato approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a ripescare la proroga nel primo provvedimento utile. La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera all'emendamento di Giorgio Pagliari (Pd) che, appunto, garantisce almeno un altro anno di vita alla detrazione Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME & TRIBUTI

Bilanci e spesometro, si cambia

RICERCA E SVILUPPO

AVVOCATI: SERVE IL NUOVO COMPENSO

VENDERE UNO STUDIO PROFESSIONALE HA LE SUE REGOLE. NOI LE CONOSCIAMO.

CHIAMACI 02.48007790

15 Feb 2017

Appalti/1. Correttivo al codice promosso con riserva dagli operatori

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

I costruttori chiedono di semplificare le gare meno complesse, progettisti e società di ingegneria di non fare passi indietro sull'appalto integrato

Promosso, ma con riserva. Dopo la prima informativa di venerdì scorso in Consiglio dei ministri, il decreto correttivo del Codice appalti ha incassato una lunga sequenza di reazioni di imprese e progettisti. E la notizia è che, nonostante la bozza sia stata costruita con il criterio del massimo ascolto possibile del mercato, gli operatori non hanno risposto solo con un coro di assensi. Anzi. Se molti elementi sono piaciuti, almeno altrettanti sono finiti nel mirino e sono già oggetto di richieste di correzione. Così, la consultazione che il Governo sta per aprire non si preannuncia come un passaggio indolore: sulla Cabina di regia di Palazzo Chigi poveranno parecchie obiezioni. E il testo che andrà in Cdm all'esito di questa fase potrebbe risultare parecchio modificato rispetto alla prima bozza.

I costruttori dell'Ance, per il tramite del presidente Gabriele Buia, mostrano di apprezzare il «grande lavoro» svolto dalle Infrastrutture, senza però nascondere che rimangono «alcuni punti critici». Tra le richieste quella di innalzare a 2,5 milioni il tetto per l'assegnazione degli appalti con il metodo antiturbativa per garantire trasparenza e semplificare l'assegnazione degli interventi meno complessi, oltre a maggiore chiarezza sulle opere a scomputo. Resta inoltre da sciogliere il nodo del sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando, «che - sottolinea Buia - sviscerla la qualificazione degli operatori e rende impossibile la programmazione dell'attività di impresa».

I produttori di acciaio per le costruzioni rappresentati da Unicmi, tra cui i fabbricanti di barriere stradali, hanno scritto al ministro Delrio per contestare la scelta di escludere le manutenzioni dagli appalti che le concessionarie autostradali dovranno affidare per forza con gara. I gestori citati dal codice, ricorda l'associazione, «hanno ottenuto la concessione senza aver vinto una gara». Per questo «dovrebbero avere l'obbligo di affidare all'esterno il 100% dei contratti, senza neanche il limite dei 150.000 euro».

Gli impiantisti di Assital e Cna impianti, dal canto loro, contestano gli interventi sul subappalto che «non fanno bene né alle imprese né alle stazioni appaltanti». Per il presidente di Assital, Angelo Carlini le correzioni sul subappalto sono un ritorno al passato che «stravolge in maniera

inaspettata il nuovo approccio alla regolazione del mercato che il Dlgs 50/2016 ha introdotto». Mentre per il presidente di Cna impianti, Carmine Battipaglia questa correzione è una «incredibile inversione di marcia» che «è immotivata ed in quanto tale incomprensibile».

I progettisti, invece, concordano sull'impatto positivo che avrà l'obbligo di utilizzare le tabelle del ministero della Giustizia per calcolare gli importi da porre a base delle loro gare. Ma contestano le novità sull'appalto integrato, l'affidamento contemporaneo di progetto e lavori. Lo dice il presidente dell'Oice (società di ingegneria), Gabriele Scicolone: «Le numerose deroghe che consentono l'appalto integrato sono un elemento del tutto negativo, di forte ambiguità per gli enti che da otto mesi lanciano gare di progettazione esecutiva le quali, a breve, porteranno a molti appalti di lavori. Ci appare un passo indietro troppo macroscopico».

Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano le novità in tema di appalto integrato sono «in palese contrasto con la delega attribuita al Governo». Se fossero confermate, «sparirebbe uno dei principi cardine del nuovo Codice e cioè la distinzione tra progettazione ed esecuzione». Durante la consultazione il Cni chiederà al Governo di tornare indietro.

Perplessità sull'appalto integrato c'è anche tra gli architetti. Ma non solo, come spiega il loro vicepresidente Rino La Mendola: «Serviranno piccole modifiche per chiarire meglio le procedure di affidamento dei livelli successivi della progettazione al vincitore di un concorso e per ridurre l'impatto del cosiddetto accordo quadro sui servizi di architettura e ingegneria». In questo caso il pericolo è che lo strumento tagli fuori i piccoli professionisti.

Intanto, una novità di prossima applicazione (l'entrata in vigore è fissata al prossimo 28 febbraio) arriva dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto del ministero delle Infrastrutture sui requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. Tra le altre cose, chiarisce la questione del contributo integrativo per le società di ingegneria: andrà regolarmente versato alla loro Cassa di riferimento.

Piano Anas da 389 milioni per il terremoto: appalti urgenti senza bandi. I 408 lotti

Alessandro Arona

Il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio ha approvato ieri il 1° Piano stralcio dell'Anas per la riparazione delle strade colpite dai sisma 2016 e 2017 in centro Italia. Una lista di 408 opere (vedi elenco integrale) che vale 389 milioni di euro. Il piano riguarda le strade Anas ma anche quelle regionali e comunali su cui gli enti proprietari hanno delegato l'Anas, in base all'articolo 15-ter (si veda in fondo) del decreto terremoto 17 ottobre 2016 n. 189 (convertito nella legge 15 dicembre 2016 n. 129) il ruolo di «soggetto attuatore di protezione civile» (in pratica di soggetto che progetta e appalta i lavori). In base allo stesso decreto sisma (Dl 189/2016) l'Anas ha ampie possibilità di deroga al Codice appalti: quasi tutte le gare saranno ad inviti, con procedura negoziata, o ad affidamento diretto per gli importi più piccoli. D'altra parte il taglio medio dei progetti nel piano stralcio è molto piccolo: su 408 interventi (si veda la lista), 325 hanno importi inferiori a un milione di euro, e dunque anche applicando il Codice si possono fare procedure negoziate senza bando ad inviti, e alcune decine di intereventi del Piano stralcio sono sotto i 40mila euro, tagli per i quali è comunque ammesso l'affidamento diretto (senza neppure la gara informale a inviti).

I lotti sopra un milione di euro sono solo 85, di cui solo 14 sopra la soglia per le gare Ue (5,2 milioni). Detto questo, l'Anas, per ottemperare al mandato di "fare presto" utilizzerà deroghe alle procedure di gara e altre deroghe tra la lunga lista ammessa nell'ordinanza 394 del 16 settembre 2016 (si veda più avanti).

Nei prossimi mesi sarà definito dall'Anas un 2° Piano stralcio da circa 200 milioni di euro.

IL FINANZIAMENTO Per gli interventi sulla rete stradale di Anas e per quelli per i quali gli enti gestori richiederanno supporto diretto per l'attuazione, il soggetto attuatore Anas utilizzerà, in via di anticipazione, le risorse del Fondo Unico Anas (istituito con legge 208/2015). Risorse che saranno poi rimborsate ad Anas con i fondi per la ricostruzione post-terremoto. I gestori delle reti stradali locali che, invece, comunicheranno di voler intervenire direttamente sui tratti di propria competenza, utilizzeranno le proprie risorse, se disponibili, oppure chiederanno l'autorizzazione alla Regione di riferimento per accedere ai fondi di Protezione Civile.

TOTALE PIANI PER 1,7 MILIARDI L'Anas fa sapere che il «Programma di ripristino» definito insieme alla Protezione civile «si inserisce nel più ampio Piano di potenziamento e completamento di infrastrutture viarie nell'Area del cratere sismico», già previsto nel Contratto di Programma Anas-Ministero delle Infrastrutture, «nel quale sono stati programmati investimenti per ulteriori 1,18 miliardi di euro. In particolare, si tratta di lavori in corso per 255 milioni, opere in avvio per 148 milioni e in programma per 785 milioni. Dunque nell'area del cratere sono previsti 1,7 miliardi

di euro di lavori, di cui 489 per il ripristino (in 2 stralci) delle strade danneggiate dai sisma, e 1,2 miliardi per opere "ordinarie".

IL RUOLO DELL'ANAS Con Ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 408 del 15 novembre 2016, l'ingegner Fulvio M. Soccodato di Anas è stato nominato Soggetto Attuatore di Protezione Civile, con il compito di effettuare una puntuale ricognizione del danno e realizzare un Programma complessivo di interventi di ripristino di tutta la rete stradale all'interno del cratere sismico. Successivamente all'approvazione del Programma, il Soggetto Attuatore dovrà coordinare e provvedere alla sua attuazione.

In fase di programmazione - spiega l'Anas - «in un confronto continuo con la Dicomac, si è provveduto alla ricognizione delle criticità sulla rete viabilistica interessata dagli eventi sismici ed all'individuazione degli interventi minimi essenziali per garantire il ripristino della viabilità, redigendo un cronoprogramma di ripristino e messa in sicurezza della rete stradale che indichi anche le priorità di intervento». La successiva fase di attuazione del programma prevede, invece, il coordinamento operativo e il monitoraggio dell'esecuzione degli interventi e, ovviamente, la realizzazione degli interventi di propria competenza e di quelli di competenza dei gestori locali in relazione alla loro effettiva capacità operativa e finanziaria. Anas, in qualità di Soggetto Attuatore, ha finora effettuato 622 sopralluoghi su 124 strade insieme ai tecnici dei rispettivi enti gestori della rete viabilistica interessata. Si tratta di una superficie complessiva di circa 7.600 kmq che comprende 4 Regioni (Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria), 8 Provincie (L'Aquila, Teramo, Rieti, Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Perugia), 131 Comuni per una rete stradale di 15.300 km, dei quali 11.000 km di competenza Comunale.

LA NORMA DEL DL TERREMOTO «Art. 15-ter Misure urgenti per le infrastrutture viarie
*1. Per gli interventi di messa in sicurezza e il ripristino della viabilità delle infrastrutture stradali di interesse nazionale rientranti nella competenza di Anas S.p.a., interessate dagli eventi sismici di cui all'articolo 1, **Anas S.p.a.** provvede in qualità di soggetto attuatore della protezione civile, operando, in via di anticipazione, a valere sulle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 868, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, ai sensi dei commi da 873 a 875 del medesimo articolo, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 5 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile n. 394 del 19 settembre 2016. Per il coordinamento degli interventi di messa in sicurezza e il ripristino della viabilità delle infrastrutture stradali rientranti nella competenza delle Regioni e degli enti locali, interessate dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, Anas S.p.a. opera in qualità di soggetto attuatore della protezione civile e provvede direttamente, ove necessario, anche in ragione della effettiva capacità operativa degli enti interessati, all'esecuzione degli interventi, operando sempre in via di anticipazione a valere sulle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 868, della legge n. 208 del 2015, e con le medesime modalità di cui al primo periodo. 2. All'articolo 1, comma 875, della legge 28 dicembre 2015, n.208, dopo la parola: «provinciali» sono inserite le seguenti: «e comunali».*

LA NORMA DELL'ORDINANZA 394 del 16/9/2016 Articolo 5 (Disposizioni concernenti il decreto legislativo n. 50/2016 per attività e interventi urgenti) 1. 2. Per le finalità di cui al comma 1, può procedersi in deroga ai seguenti articoli del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, nei termini indicati: 21, allo scopo di autorizzare le procedure di affidamento anche in assenza della delibera di programmazione; - 32, 33, 36, 70, 72, 73, 76 e 98, allo scopo di consentire la

semplificazione della procedura di affidamento e l'adeguamento della relativa tempistica alle esigenze del contesto emergenziale; la deroga all'articolo 36, in particolare, è consentita nei limiti di quanto previsto dall'articolo 5, comma 3, dell'ordinanza n. 388/2016 e quella agli articoli 76 e 98 è riferita alle tempistiche e modalità delle comunicazioni ivi previste, da esercitare in misura compatibile con le esigenze del contesto emergenziale; - 35, allo scopo di consentire l'acquisizione di beni e servizi omogenei e analoghi, caratterizzati da regolarità, da rinnovare periodicamente entro il periodo emergenziale; - 37 e 38, allo scopo di consentire di procedere direttamente ed autonomamente all'acquisizione di lavori, servizi e forniture di qualsiasi importo in assenza del possesso della qualificazione ivi prevista e del ricorso alle Centrali di Committenza; - 40 e 52, allo scopo di ammettere mezzi di comunicazione differenti da quelli elettronici, ove le condizioni determinate dal contesto emergenziale lo richiedono; - 60, 61, 63 e 85, allo scopo di semplificare e accelerare la procedura per la scelta del contraente; - 95, allo scopo di consentire di ricorrere al criterio del prezzo più basso anche al di fuori delle ipotesi previste dalla norma; - 31, allo scopo di autorizzare, ove strettamente necessario, l'individuazione del RUP tra soggetti idonei estranei agli enti appaltanti, ancorché dipendenti di ruolo di altri soggetti o enti pubblici, in caso di assenza o insufficienza di personale interno in possesso dei requisiti necessari all'espletamento degli incarichi e dell'incremento delle esigenze di natura tecnico-progettuali derivanti dalle esigenze emergenziali; - 24, allo scopo di autorizzare l'affidamento dell'incarico di progettazione a professionisti estranei all'ente appaltante, in caso di assenza o insufficienza di personale interno in possesso dei requisiti necessari all'espletamento dell'incarico e dell'incremento delle esigenze di natura tecnico - progettuali derivanti dalle esigenze emergenziali; - 25, 26 e 27, allo scopo di autorizzare la semplificazione e l'accelerazione della procedura concernente la valutazione dell'interesse archeologico e le fasi di verifica preventiva della progettazione e di approvazione dei relativi progetti; - 157, allo scopo di consentire l'adozione di procedure semplificate e celeri per l'affidamento di incarichi di progettazione e di coordinatore della sicurezza in fase di progettazione, in relazione alle procedure realizzate secondo le condizioni ed entro i limiti stabiliti dall'ordinanza n. 388/2016; 105, allo scopo di consentire l'immediata efficacia del contratto di subappalto a far data dalla richiesta dell'appaltatore, effettuando le verifiche circa il possesso dei requisiti, secondo le modalità descritte all'articolo 163, comma 7, del decreto legislativo n. 50/2016; limitatamente all'indicazione obbligatoria della terna dei subappaltatori di cui al comma 6.

Nuovo codice/2. Consiglio di Stato: nella programmazione priorità a opere incompiute e ricostruzione

Mau.S.

Porre attenzione alla programmazione sulle "opere incompiute" e fissare le priorità per gli appalti post terremoto. Il Consiglio di Stato ha dato il via libera con osservazioni allo schema di regolamento sulla programmazione dei contratti pubblici (triennale per i lavori, biennale per beni e servizi, oltre ai consueti elenchi annuali) da parte delle amministrazioni.

Il parere, pubblicato ieri, sottolinea l'importanza di una corretta programmazione ai fini dell'efficienza della macchina amministrativa. Per gli appalti di lavori, in particolare, i giudici hanno deciso di porre l'accento sulle opere incompiute, indicate come il segnale evidente di un uso poco efficiente delle risorse pubbliche, oltre che di una carenza di pianificazione-

per questo il parere chiede al Governo di introdurre, nel testo definitivo del decreto, misure adeguate per verificare, successivamente all'entrata in vigore del regolamento, il conseguimento degli obiettivi della programmazione. Si tratta di «una funzione cruciale dalla quale dipende il successo» dell'intera riforma, e in particolare la «effettiva e drastica riduzione delle opere incompiute».

Tra le altre osservazioni, si chiede una maggiore chiarezza nella definizione stessa delle opere incompiute, al fine di superare le incertezze che caratterizzano la disciplina vigente, e si raccomanda un migliore coordinamento fra la programmazione triennale e la predisposizione dell'elenco dei lavori rimasti a metà.

Anche sugli appalti di servizi e di forniture, si evidenzia l'importanza di rendere obbligatoria la programmazione. Per altro verso, il parere sottolinea la necessità di coordinare la fase della programmazione con le procedure di evidenza pubblica necessarie per la stipulazione del contratto.

Il Consiglio di Stato, suggerisce, infine, al Governo di riconoscere adeguato rilievo in sede di fissazione delle priorità dell'attività programmatica, agli interventi di ricostruzione post-terremoto.

Correttivo Appalti, Ance: ‘bene ma ci sono criticità da correggere’

di Paola Mammarella

Gli edili vorrebbero alzare a 2,5 milioni la soglia del massimo ribasso. Unicmi contraria alla marcia indietro sull'in house

15/02/2017

15/02/2017 – Nonostante l'apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo con la [bozza di decreto Correttivo](#) al Codice Appalti ([D.lgs. 50/2016](#)), i rappresentanti delle imprese non sono soddisfatti dall'impostazione delle norme.

L'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) ha chiesto, ad esempio, di elevare a 2,5 milioni di euro la soglia per l'aggiudicazione delle gare col massimo ribasso.

L'Unione nazionale delle industrie delle costruzioni metalliche dell'involucro e dei serramenti (Unicmi) ha criticato duramente la scelta del Governo di fare marcia indietro sui limiti agli affidamenti in house. Alle segnalazioni si è unita anche Finco, Federazione industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni.

Ance sul Correttivo Appalti

“Alcuni interventi di modifica – ha affermato il presidente Gabriele Buia – vanno sicuramente nella direzione giusta per ripristinare un corretto rapporto tra amministrazioni e imprese. Restano, tuttavia, alcuni punti critici sui quali ci auguriamo si possa intervenire nel corso dell'iter di approvazione del correttivo”.

Come già chiesto più volte in questo periodo, per l'Ance è necessario innalzare

a **2,5 milioni di euro** la soglia per l'utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte anomale, con metodo antiturbativa, in modo da garantire maggiore trasparenza nella fase di aggiudicazione dei lavori, soprattutto per opere che non necessitano di particolare complessità progettuale, come quelle di manutenzione.

Sull'appalto integrato l'Ance ha dichiarato di non condividere la possibilità di utilizzare il **general contractor** per lavori a partire dai 15 milioni di euro, considerato “un limite troppo basso per la fascia di mercato di riferimento di questo strumento”.

“Resta inoltre da sciogliere – ha aggiunto - il nodo del sorteggio delle imprese da invitare alle **procedure negoziate senza bando**, che svilisce la qualificazione e l'esperienza degli operatori e rende impossibile la programmazione dell'attività di impresa”. “Da chiarire – infine – la realizzazione delle opere a scomputo, necessarie alla collettività”.

Unicmi e appalti in house

Unicmi ha scritto al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti per segnalare “forti preoccupazioni” sulla decisione di escludere le manutenzioni e le opere eseguite in proprio dalla regola del Codice in base alla quale, nelle concessioni di importo superiore a 150 mila euro, l'80% dei lavori va affidato con gara e il 20% può andare alle società in house.

Secondo Unicmi, i sindacati, che in questi mesi si sono opposti al Codice Appalti, hanno una posizione ambigua perché difendono solo gli interessi dei lavoratori dipendenti dei concessionari “ignorando le conseguenze che l'in house produrrebbe non tanto ai bilanci delle imprese specialistiche di settore, argomento che spesso il sindacato tende a non ritenere rilevante, quanto ai livelli occupazionali delle imprese stesse”.

Come osservato da Unicmi, dal momento che i concessionari hanno ottenuto la concessione senza aver vinto una gara, “dovrebbero avere l'obbligo di affidare all'esterno, attraverso una procedura di gara ad evidenza pubblica, non già solo l'80%, bensì il 100% dei contratti di lavori, servizi e forniture, senza neanche il

limite dei 150mil euro”.

Per fare maggiore chiarezza, Unicmi ha anche proposto di rivedere la definizione di **manutenzione ordinaria**, restringendo l’elenco degli interventi rientranti in questa categoria a quelli che non necessitano di investimenti da parte dei concessionari, ma rientrano in una attività programmata.

“Tutto ciò – ha concluso – per la tutela del comparto industriale, ma anche per gestioni trasparenti a beneficio della qualità dei processi edilizi e degli utenti che utilizzano le infrastrutture date in concessione”.

INVITO DELL'ANCE

«Si mettano in sicurezza il territorio e le scuole»

Mettere in sicurezza le scuole e il territorio attivando interventi utili alla salute dei cittadini e all'economia locale oggi è possibile. Gli enti locali hanno, infatti, ancora qualche giorno per usufruire di spazi finanziari fuori dai vincoli del pareggio di bilancio e avviare interventi su scuole, e messa in sicurezza sismica e idrogeologica. Si tratta di una possibilità offerta dalla legge di bilancio 2017 che libera nelle casse degli enti locali somme consistenti: 700 milioni di euro nel triennio 2017-2019 di cui 300 milioni solo per l'edilizia scolastica. Entro il 20 febbraio gli enti locali potranno inviare richiesta alla struttura di missione per l'edilizia scolastica o alla Ragioneria generale dello Stato. «Si tratta di un'occasione che non possiamo perdere - dichiara il Presidente di **Ance** Messina, Giuseppe Ricciardello -. Il nostro sistema associativo è pronto a offrire tutto supporto e massima collaborazione per realizzare interventi per la sicurezza dei nostri figli e per la competitività del nostro territorio. Per questo, abbiamo inviato a tutti i Comuni della nostra provincia un'informativa contenente i riferimenti più immediati per attivare le procedure e accedere alle opportunità offerte dalla Legge di Stabilità. Inoltre, **l'Ance** Messina ha in programma di realizzare un servizio dedicato all'assistenza di tutti gli enti locali».



Il peso dell'Isola nei 600 miliardi stimati dall'Agici per la mancata realizzazione di infrastrutture strategiche

Grandi opere, la Sicilia del *non fare*

Oltre 20 miliardi non spesi tra incompiute, Tav light, Ponte e depuratori

PALERMO – I “costi del non fare” considerano le conseguenze economiche derivate dalla mancata realizzazione di infrastrutture considerate strategiche per lo sviluppo. Ce ne sono di tutti i tipi: dall'energia ai trasporti passando per depurazione e ambiente. In questo quadro nazionale la Sicilia ha

il suo bel peso specifico che si distribuisce tra le opere ancora da progettare o in fase di avvio, e altre che probabilmente sono destinate a restare nel dimenticatoio, come il Ponte sullo Stretto. Poi c'è un ulteriore capitolo, ancora più doloroso, che riguarda le opere avviate eppure bloccate dai ri-

tardi progettuali oppure da un collaudo atteso e mai giunto a compimento. Queste ultime sono le incompiute di Sicilia che da sole sono costate quasi mezzo miliardo di euro, eppure restano perfettamente inutili.

a pagina 7

Cnf

Gli insostenibili Costi del non fare in Sicilia

Un prezzo alto per la collettività.

L'Agici stima che il Paese potrebbe sostenere, tra 2016 e 2030, oltre 500 miliardi di euro di costi per la mancata realizzazione delle opere pubbliche

Quei miliardi che l'Isola ignora.

Per la depurazione resta a marcire 1 mld, per il rischio idraulico ne servono 3, la rete idrica (colabrodo) avrebbe bisogno di una cura da cavallo. Solo il Ponte vale 8 mld

Infrastrutture, gli investimenti *impossibili* che condannano la Sicilia all'immobilismo

Dai depuratori al Ponte sullo Stretto, le occasioni perse valgono oltre 20 miliardi di euro

PALERMO – L'immobilismo è la più grave malattia per un Paese in crisi. In primo luogo congela gli investimenti – un gravissimo danno in termini di fatturato e occupazione – e in secondo luogo ritarda l'avvio di tutti quei benefici che le nuove infrastrutture porterebbero ai cittadini e alle imprese. Come ogni anno, i costi del non fare sono stati al centro di un rapporto redatto dall'Agici, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore delle utilities e delle infrastrutture. Lo studio 2016 della Infrastructure Unit di Agici stima che il Paese potrebbe sostenere, nel periodo 2016-2030, oltre 600 miliardi di euro di costi per la mancata realizzazione delle infrastrutture: 90 miliardi nei settori energetici e ambientali; 137 miliardi nei settori mobilità e logistica; 380 miliardi nel settore delle telecomunicazioni (Banda Ultralarga). Numeri impressionanti che la Sicilia contribuisce ad alimentare con i suoi ritardi in tutti i settori.

INFRASTRUTTURE IDRICHE.

Questo ambito è da anni al centro delle criticità isolane. C'è il caso eterno della depurazione con un miliardo stanziato dal Cipe nel 2012 e i pochissimi risultati ottenuti a fronte di tre procedure di infrazione (due allo

stato di sentenza che riguardano da vicino la Sicilia). Tra il 2015 e il 2016 ci sono stati sette decreti di nomina commissariale per l'assessore Contraffatto che hanno riguardato 78 interventi per 45 agglomerati e 855 milioni di euro di importo. Attualmente ci sono 34 interventi cantierabili e altri previsti per la fine del 2017, ma su tutto questo incombe anche il commissario unico che, stando all'ultima novità romana, avrebbe dovuto assorbire tutti i commissari regionali entro la fine di gennaio.

Non va benissimo nemmeno sul fronte delle reti idriche. L'ultimo Blue Book, realizzato da Utilitalia in collaborazione con Cassa depositi e prestiti, ha stimato la necessità di 5 miliardi di investimenti nel settore in tutta Italia, ma di certo una parte preponderante dovrebbe finire in Sicilia dove l'acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nella rete di distribuzione comunale si ferma al 54,4% (Istat) e un quarto delle famiglie siciliane ha denunciato irregolarità nella distribuzione dell'acqua.

RISCHIO NATURALE

È il capitolo potenzialmente più devastante. Soltanto per mitigare il rischio idraulico servono 3 miliardi di

euro (stima del dipartimento regionale della protezione civile). Tra il 2000 e il 2015 frane e inondazioni hanno provocato 58 vittime e danni per quasi 4 miliardi di euro. Non ci sono dati più precisi per il rischio sismico, ma l'ultimo aggiornamento dell'ufficio rischio sismico e vulcanico del dipartimento della Protezione civile, che risale al marzo 2015, inserisce 356 comuni siciliani nelle due più alte fasce di rischio: 1 (27) e 2 (329).

E mentre per il dissesto la Regione spera di poter utilizzare i fondi del Patto per la Sicilia – circa 800 milioni di euro –, nei giorni scorsi è arrivato l'appello dell'Ance isolana per Regioni ed enti locali che hanno spazio di manovra per investire, in aggiunta al progetto Casa Italia che ha stanziato 4,5 miliardi di euro dal 2017 al 2019, per interventi di messa in sicurezza antisismica di scuole ed edifici pubblici, di sicurezza idrogeologica dei territori a rischio di crolli o alluvioni e di bonifica di siti inquinati.

“La legge nazionale di Bilancio 2017 – si legge in una nota dell'Ance – prevede che, entro il prossimo 20 febbraio, Comuni e Regioni chiedano alla Ragioneria generale dello Stato spazi finanziari – nell'ambito dei Patti na-

zionali e fuori dai vincoli del pareggio di bilancio, nei limiti complessivi, quest'anno, di 700 milioni per i Comuni (di cui 300 milioni per le scuole) e di 500 milioni per le Regioni – entro i quali potere utilizzare avanzi di amministrazione degli esercizi finanziari precedenti, o ricorrere a nuovi debiti”.

Secondo quanto riferito da Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia, non risulta ancora (fino a due giorni fa) che “la Regione abbia prodotto atti in tal senso. La scelta di destinare risorse a questi interventi spetta al Governo e al Parlamento nell’ambito della manovra finanziaria in discussione all’Ars; ma intanto la richiesta allo Stato va fatta entro i prossimi 7 giorni (entro il 20 febbraio, ndr)”.

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI.

In questo settore c'è l'imbarazzo della scelta. Si comincia dal Ponte – tirato fuori dal cilindro anche da Matteo Renzi –, un progetto dal valore di 8 miliardi (800 mln sarebbero comunque le penali da pagare senza considerare il costo delle opere propedeutiche che erano state avviate) e che resta tuttora tassello determinante nel corridoio Scandinavo-Mediterraneo.

Poi c'è la prospettiva assai più concreta, seppur ancora in previsione futura, della Tav light Me-Ct-Pa (costo complessivo dell'opera 8,9 miliardi). Intanto i siciliani attendono di avere un sistema ferroviario all'altezza del resto

d'Italia – nell'Isola si trova appena un quinto delle corse della Lombardia (429 contro 2.300), secondo l'ultimo report Pendolaria di Legambiente – e il completamento, ad esempio, della A19 Agrigento Caltanissetta che vede l'avanzamento dei lavori (incidenza degli importi dei lavori contabilizzati rispetto al totale degli importi contrattuali e relative varianti approvate) al 55% per un importo complessivo di 1,1 miliardi di euro (dati del governo).

Testi e tabella di
Rosario Battiato
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri fermi per la Tav mentre la rete ferroviaria ha un quinto delle corse della Lombardia



